

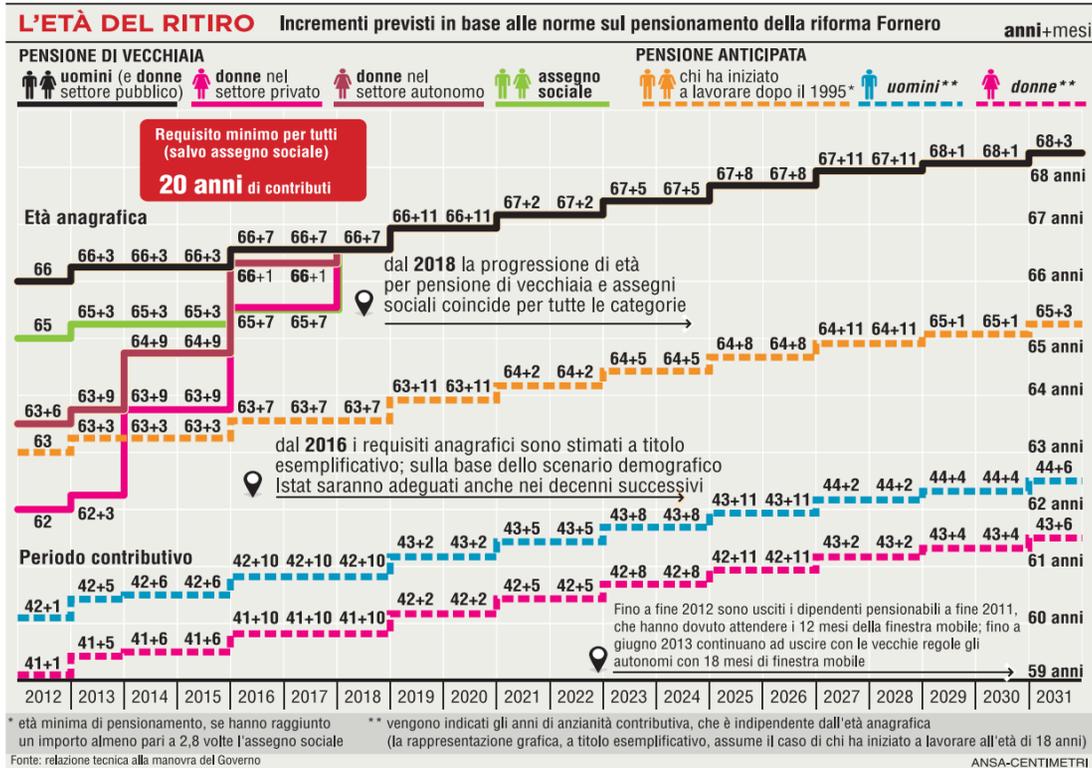
Oltre 7mila posti letto in meno negli ospedali

GIULIA PILLA
ROMA

Per effetto della Spending review ci sarà un deciso taglio ai posti letto negli ospedali italiani. Lo prevede lo schema di regolamento sulla «definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera», che i ministri della Salute Renato Balduzzi con quello dell'Economia Vittorio Grilli, hanno inviato nelle scorse settimane alla conferenza Stato-Regioni. Il regolamento indica il metodo di calcolo per la riduzione delle unità operative e la riconversione delle strutture ospedaliere. All'inizio del 2012 in Italia erano disponibili 231.707 posti letto (3,82 ogni mille abitanti) di cui 195.922 per malati acuti (3,23 ogni mille abitanti) e 35.785 per post-acuti (0,59). Il nuovo target è fissato su una media complessiva di 3,7 posti letto per mille abitanti, di cui 0,7 deve essere dedicato a riabilitazione e lungo-degenti e i restanti 3 per gli acuti.

Le Regioni che ad oggi presentano un numero di posti letto superiore a quello previsto dai nuovi standard dovranno riorganizzarsi. Laddove, invece, il numero dei posti letto attuali fosse inferiore, le Regioni avranno la facoltà di aumentarli fino alla soglia indicata dal regolamento. I posti letto devono quindi arrivare in totale a 224.318. Di questi 181.879 dovranno essere per acuti (-14.043) e fino a 42.438 per post-acuti (+6635).

In cinque regioni (Lombardia, Emilia Romagna, Lazio e Molise e provincia autonoma di Trento) saranno tagliati posti per entrambe le tipologie. L'Umbria è l'unica regione che potrà aumentare i posti letto in entrambe le tipologie. In Piemonte diminuiranno i posti per post-acuti e potranno aumentare quelli per acuti. Le regioni rimanenti (Valle d'Aosta, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Toscana, Marche, Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna oltre alla provincia autonoma di Bolzano), al contrario potranno aumentare i posti per post-acuti e dovranno diminuire quelli per acuti.



Sei milioni di pensionati esclusi dagli aumenti

● Rivalutazione bloccata per gli assegni superiori a tre volte il minimo ● Spi-Cgil: non sono ricchi, così perdono 1.135 euro

FELICIA MASOCCO
ROMA

Dal primo gennaio le pensioni aumenteranno del 3% per essere adeguate al costo della vita: 6 milioni di pensionati però non avranno alcuna rivalutazione e, come quest'anno, saranno loro a doversi adeguare. È lo Spi-Cgil a mettere a fuoco uno dei tanti aspetti della riforma For-

nero e a denunciare come nel biennio gli interessati perderanno complessivamente 1.135 euro. Un doveroso taglio alle pensioni d'oro? Niente affatto, a rimetterci sono quei pensionati il cui assegno supera tre volte la soglia minima. Più o meno 1.217 euro netti (1.486 euro lordi) con cui non c'è molto da scialare.

L'ACCANIMENTO

Un pensionato che si trova in questa fascia - sottolinea il sindacato di categoria della Cgil - ha già perso 363 euro nel 2012 e ne perderà 776 nel 2013. Un pensionato con un reddito mensile di 1.576 euro netti (2.000 lordi) invece nel 2012 ha perso 478 euro e nel 2013 ne perderà 1.020. «In questo anno abbiamo assistito ad un accanimento senza precedenti sui pensionati, che più di tutti hanno dovuto pagare sulla propria pelle il conto della crisi», commenta il segretario gene-

rale dello Spi, Carla Cantone. «L'aumento annuale delle pensioni che scatterà nei prossimi giorni - continua - è risibile e non garantisce il pieno recupero del loro potere d'acquisto. Oltretutto da questo meccanismo automatico sono stati estromessi per decreto sei milioni di pensionati, la maggior parte dei quali non possono di certo essere considerati dei ricchi o dei privilegiati».

La sindacalista critica il governo che «ha scelto deliberatamente di colpire la categoria dei pensionati lasciandone in pace tante altre che potevano e dovevano contribuire al risanamento dei conti ed è per questo che per noi la cosiddetta Agenda Monti non può di certo essere la ricetta giusta per la crescita e lo sviluppo del Paese».

A questo punto non si può che aspettare il prossimo governo e quantunque sia piuttosto difficile che rimetta le mani a

riforme già fatte, il sindacato non rinuncia a chiedere maggiore equità. Oltre allo Spi-Cgil, è la Uil con il segretario confederale Domenico Proietti a chiedere «a chi si candida a governare il Paese di prendere l'impegno di reintrodurre misure di equità, usando maggiore flessibilità nei criteri di accesso al pensionamento, e una maggiore adeguatezza degli assegni pensionistici, ripristinandone immediatamente la perequazione al costo della vita». Richiesta analoga dall'Ugl.

I sindacati sono uniti nel mettere l'accento sulla sostenibilità del sistema previdenziale più volte riformato. «I dati dell'Inps sull'accesso alla pensione nel 2012 - continua Proietti - dimostrano come il nostro sistema fosse in equilibrio economico già prima dei provvedimenti Fornero, che sono stati una gigantesca operazione di cassa fatta sulle spalle dei lavoratori e contribuendo ad aggravare le recessione».

Nei primi undici mesi del 2012, intanto, gli assegni liquidati dall'Inps, compresi quelli dell'ex Inpdap, sono calati del 18,5% a quota 267.732 (erano 328.549 nello stesso periodo del 2011). È il risultato dell'introduzione della finestra mobile (12 mesi di attesa per i dipendenti, 18 per gli autonomi una volta raggiunti i requisiti) e dello «scalino» della riforma Damiano sempre per il 2011 per la pensione di anzianità con le quote (da 59 a 60 anni l'età minima a fronte di almeno 36 anni di contributi). Gli effetti della riforma Fornero invece si avverteranno dal 2013 quando si esauriranno la gran parte delle uscite con le vecchie regole (chi ha raggiunto i requisiti entro il 2011 e poi ha atteso le finestre).

I conti dell'istituto sono così «messi in sicurezza», commenta il presidente Inps Antonio Mastrapasqua il quale si sofferma anche sugli importi che verranno calcolati nel prossimo anno, ponendo però l'accento su una sola faccia della medaglia: «I nuovi coefficienti fotografano l'aumento delle aspettative di vita, che sono appunto in rialzo e ciò non può che essere un fatto positivo» e comunque su questa base, i lavoratori che andranno in pensione più tardi percepiranno un assegno più alto, è il suo commento. C'è tuttavia l'altro aspetto: chi lascerà il lavoro prima dei 65 anni sarà penalizzato. Esempio: con un montante contributivo medio di 400mila euro (lordi) perderà 50 euro al mese.

...
Cantone: il governo ha scelto di colpire questa categoria salvaguardando chi poteva dare di più

La concorrenza batte il caro-benzina: -13 centesimi

La concorrenza - quando c'è e funziona - è in grado di battere il caro-benzina. Nelle oltre 2mila «pompe bianche» e nelle 82 stazioni di servizio collegate ai supermercati della Grande distribuzione organizzata (Gdo) si registrano prezzi fino a 13 centesimi al litro inferiori rispetto a quelli praticati presso gli impianti delle compagnie petrolifere tradizionali.

È questa la principale conclusione dell'indagine conoscitiva avviata nel marzo 2011 dall'Antitrust nel settore della distribuzione dei carburanti. Un'indagine che fotografa la «spinta concorrenziale» dei nuovi soggetti indipendenti in grado di «incrinare» l'assetto oligopolistico del mercato. Un sistema distributivo tuttavia ancora dominato dalla presenza di poche compagnie integrate verticalmente (dalla raffinazione alla vendita) capaci di condizionare i listini della «verde» e del diesel. Per questo, l'Authority chiede «al legislatore ulteriori interventi normativi per rafforzare le potenzialità dei nuovi entranti».

Nello specifico, i punti vendita legati alle compagnie petrolifere continuano a fare la parte del leone: sono 22mila contro gli oltre 2mila degli operatori indipendenti e gli 82 della Gdo. La classifica si capovolge se si guarda l'erogato medio per impianto: 7,2 milioni di litri per la Gdo, 1,6 per le pompe bian-

IL DOSSIER

ENRICO CINOTTI

Indagine Antitrust: nelle 2mila «stazioni bianche» e in quelle collegate ai supermercati costi più bassi. «Ma un oligopolio frena ancora lo sviluppo»

che, 1,4 per gli impianti «colorati» (quelli delle compagnie petrolifere). Dall'analisi dei prezzi praticati alla pompa nel periodo tra il 2010 ed il 2011, emerge che gli impianti della Gdo praticavano prezzi da 9 a 13 centesimi di euro più bassi degli impianti «colorati» e da 1,5 a 5 centesimi di euro più bassi degli impianti «bianchi».

Il pieno sviluppo di una rete distributiva più concorrenziale, ricorda l'Antitrust, continua però ad essere frenato da un assetto oligopolistico caratterizzato da «compagnie che mostrano una forte similitudine di comportamento



nella definizione dei prezzi». Ancora all'inizio del 2011, si legge nell'indagine Antitrust, emergeva «un panorama di interazione oligopolistica tra gli operatori integrati nel quale i players più efficienti (Eni ed Esso su tutti) non spingevano la competizione fino a livelli che li avrebbero differenziati davvero dai concorrenti». In altre parole «le sette società petrolifere attive a livello nazionale sembravano presentarsi sul mercato come soggetti nella sostanza allineati su comportamenti non troppo differenziati: uno scenario dalla chiara connotazione collusiva, che potrebbe

teoricamente costituire (seppur l'Authority non ha trovato prove, ndr) l'esito di un coordinamento tra gli operatori verticalmente integrati».

Una situazione sulla quale occorre intervenire radicalmente come ricorda Antonio Lirosi responsabile Consumatori e commercio del Pd: «I risultati dell'indagine Antitrust coincidono in larga parte con l'analisi fatta dal Pd nel febbraio 2011 quando presentò in Parlamento norme di riforma del sistema della distribuzione dei carburanti. Misure di riforma strutturale che l'allora ministro dell'Economia Tremonti nem-

meno si degnò di leggere. Il Pd trasferì poi queste proposte, sotto forma di emendamenti, al decreto liberalizzazioni che però il governo Monti raccolse solo in minima parte». L'inerzia del governo Monti è però proseguita specie di fronte ai rincari dei mesi scorsi: «Al ministro Passera - prosegue Lirosi - davanti alle continue impennate del prezzo alla pompa di questa estate, avevamo chiesto di accendere un faro sugli anomali andamenti delle quotazioni Platts dei prodotti all'ingrosso - come richiama ora anche l'Antitrust - e soprattutto di rendere pubblico giornalmente il margine lordo, cioè il guadagno, applicato dalle compagnie petrolifere su ogni litro di carburante. Richiesta rimasta senza risposta». Per il presidente della Faib-Confesercenti Martino Landi «i dati diffusi non sono certo una novità: noi gestori ci battiamo da tempo per interrompere l'oligopolio delle compagnie petrolifere e offrire ai consumatori prezzi più convenienti: strategia, per altro, che l'Antitrust sembra condividere, seppure a fasi alterne». Critici anche i consumatori con il Codacons che punta il dito contro «il governo Monti» che avrebbe potuto «introdurre elementi di vera concorrenza nel settore dei carburanti» e invece «nulla ha fatto per favorire l'ingresso di nuovi soggetti nel settore della distribuzione».